

tutto bere 24

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 5 - 10 APRILE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Noi guardiamo entusiasti all'avanzata dell'Esercito Rosso che spinge la Germania alla definitiva catastrofe; ma l'Italia è il nostro Paese e dobbiamo combattere per la sua libertà ed il suo onore.
ERCOLI, Capo del P. C. I.

Sotto la guida del compagno Ercoli il Partito Comunista propone la formazione di un governo appoggiato da tutti i partiti che sono per la guerra contro il nazismo

La dichiarazione del comp. Ercoli

Le radio delle Nazioni Alleate hanno dato il riassunto, che noi pubblichiamo, della dichiarazione che il compagno Ercoli, a nome del Partito Comunista, ha pubblicato a Napoli su l'Unità, nella quale egli parla chiaramente della necessità di uscire dal vicolo cieco nel quale sono entrati gradualmente dopo l'armistizio i partiti politici della parte libera dell'Italia.

Nella dichiarazione, rilevando che l'Italia deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi, Ercoli ha precisato la politica del Partito Comunista Italiano. Nel quadro di un largo fronte dei partiti antifascisti, oggi l'essenziale è garantire l'unità delle forze nazionali, il nostro paese è indebitato e non ispira fiducia a causa della situazione creata: da una parte un governo che non ha autorità perché non gode dell'appoggio delle grandi masse; dall'altra parte un vasto movimento popolare organizzato dalle masse che non partecipa alla direzione governativa. I partiti antifascisti, senza rinunciare ai loro principi, debbono discutere seriamente questa questione con senso di responsabilità, per stabilire la base di un programma militare e del proprio programma nel campo della rinascita.

La definitiva epurazione della vita nazionale dal fascismo è la condizione elementare per la condotta della guerra e la condizione primordiale per la rinascita nazionale. Non si pone la questione di fare vendette e di fare la morale, di eliminare per esempio dall'esercito ufficiali esperti e capaci, assolutamente necessari per condurre la guerra. Tuttavia vi sono due cose da considerare: 1) il paese è stato condotto sull'orlo della catastrofe e non si può passare sotto silenzio la questione delle responsabilità per questa situazione; 2) si deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi.

Il Partito Comunista deve agire d'accordo con il Partito Socialista e alleano con tutte le forze antifasciste del paese. Compito dei partiti antifascisti: ottenere l'intervento effettivo dell'Italia contro la Germania; assumere la parte di spettatori sarebbe non un errore, ma delitto. Il Partito Comunista Italiano deve innalzare la bandiera nazionale tradita dal fascismo e dai gruppi al potere. Ercoli ha apprezzato gli sforzi congiunti di tutti i liberali e democratici ed ha posto in rilievo il contributo di Storza e Croce.

Il Partito Comunista è un Partito per principio repubblicano e al momento opportuno proporrà la trasformazione dello stato italiano in Repubblica democratica; ma nel momento attuale occorre soprassedere alla soluzione di questa questione. La cosa sarebbe diversa se si potesse ottenere la abdicazione immediata del re ma poiché ciò si è rivelato impossibile, questa circostanza non deve essere di ostacolo agli sforzi per trovare la unità. Nella sua dichiarazione Ercoli dice chiaramente che la proposta del Partito Comunista Italiano presuppone il rinvio dell'abdicazione del re:

«Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro la Germania e siamo contro tutto ciò che la indebolisce».

«Noi vogliamo — conclude la dichiarazione — che l'Esercito italiano sia potente e grande. Inglesi e americani sono sbarcati nel nostro territorio per aiutarci. Noi non faremo nulla che possa pregiudicare la loro causa, ma vogliamo che l'Esercito italiano combatta e vinca. Per assicurare il funzionamento del nostro esercito e della nostra Marina non ci rivolgeremo a professori e commercianti, ma a generali ed ammiragli».

Un messaggio del compagno Ercoli agli italiani della zona occupata

La radio di Bari ha poi diffuso un messaggio del compagno Ercoli al popolo italiano dell'Italia invasa dai tedeschi, di cui diamo il seguente riassunto:

«Giunto a Napoli da pochi giorni per prendere il mio posto di lotta alla testa del Partito Comunista Italiano, porto il mio saluto a Voi che offrite e lottate, ai combattenti per la liberazione e la rinascita della Patria. So che non è necessario spendere parole per descrivere l'orribile catastrofe nazionale che non ha eguali nella storia del nostro paese a voi che vivete ogni giorno questa tragedia. Ogni giorno, ogni ora, voi vedete il sacro suolo della Patria calpestato, devastato, saccheggiato dalle bande di predoni hitleriani, intriso del sangue di patrioti e di cittadini innocenti e rei soltanto d'aver preso le armi per la Patria e la libertà: voi assistete da anni agli odiosi misfatti fascisti, voi vedete gli immondi residui del regime fascista al servizio del nemico agire come carnefici dell'Italia.

Dopo vent'anni di schiavitù e di prepotenze da parte di un uomo e di un regime emanazione di interessi antinazionali e negazione della Patria, oggi voi, italiani della zona occupata, potete vedere e toccare con mano, anche più degli italiani che sono qui nell'Italia liberata, chi sia l'uomo e che cosa sia il regime autori della catastrofe paurosa nel quale il paese è stato precipitato, chi sia l'abbietto e venduto traditore, l'immondo Giuda che osa posare a campione di una politica di riforme, proprio lui che ha rovinato l'Italia, le ha tolto pane lavoro libertà onore, che l'ha venduta ai tedeschi, alle bande hitleriane.

Noi guardiamo entusiasti all'avanzata dell'Esercito Rosso che spinge la Germania sull'orlo della definitiva catastrofe. Ma l'Italia è il nostro Paese, la nostra madre comune; noi dobbiamo combattere per la sua libertà e il suo onore. Per questo noi dobbiamo creare l'unità di tutti i buoni italiani. A questo dovere primordiale non vi è partito, gruppo, classe sociale che possa sottrarsi.

Mi rivolgo in particolare ai lavoratori dell'Italia occupata. Sbagliano coloro i quali ritengono che le ciancie sulla socializzazione vi abbiano tratto in inganno. Oggi gli operai dimostrano la loro coscienza di classe e la loro coscienza nazionale da come rispondono a queste manovre. Alla vergognosa demagogia fascista si risponde a colpi di fucile. E' combattendo in prima fila per la guerra di liberazione, è combattendo con tutte le sue forze che la classe operaia adempie alla sua funzione liberatrice e progressiva. Essa deve combattere con tutte le sue forze per una unità larga e solida di tutte le forze nazionali per la guerra di liberazione. Siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza questa guerra; siamo contrari a tutto ciò che la indebolisce. Gli sforzi del nostro partito sono intesi ad ottenere che si crei una situazione per la quale venga dato a voi aiuto non soltanto morale, ma materiale e concreto. Vogliamo affrettare il più possibile l'ora della liberazione e che l'Italia partecipi in modo effettivo alla guerra. Nelle file dei patrioti vi è posto per tutti gli italiani animati da amore per il paese, dal desiderio di liberarlo, da odio per il comune nemico.

Organizzare l'unità di tutte le forze sane della nazione nei Comitati di

Liberazione Nazionale e sotto la loro guida. Unità dei patrioti armati per la lotta, dei volontari della libertà. Dobbiamo trovare la via dell'unità e la troveremo. Il giorno non è lontano della nostra avanzata e della insurrezione nazionale contro i tedeschi. Coraggio, decisione, audacia nella lotta. Noi oggi riconquistiamo la libertà, riscattiamo l'onore dell'Italia che deve tornare e tornerà ad essere libera, unita, indipendente, rispettata: condizione di questo è l'unità nella lotta contro l'oppressore.

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Saluto a Ercoli

Dopo 18 anni di esilio il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), capo del nostro Partito, rientra in Patria, in territorio liberato dall'invasore nazista, per indicare a tutto il popolo italiano, nei momenti più tragici della sua storia, in nome del Partito Comunista, la via della salvezza.

Trent'anni di milizia rivoluzionaria e diciotto anni di ininterrotta attività al servizio della causa del proletariato italiano e della classe operaia mondiale contro la criminale dittatura fascista e le forze dell'imperialismo reazionario, alla testa dell'eroico Partito Comunista Italiano, conferiscono al compagno Ercoli l'autorità per invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze del paese che vogliono realmente lottare contro i tedeschi e contro i fascisti, a mettere da parte ogni questione che possa ostacolare la loro unione e ritardare quindi, con la liberazione del paese, il momento della rinascita della Nazione italiana.

Egli ha mostrato il vicolo cieco in cui sono entrate gradualmente le forze politiche dell'Italia liberata per la esistenza colà di un governo senza autorità perché non gode la fiducia delle masse popolari, e di un vasto movimento popolare facente capo ai partiti antifascisti, che non partecipa alla vita governativa per la presenza del re e ha indicato nelle seguenti proposte del Partito Comunista Italiano il modo di uscirne: 1) garantire l'unità dei partiti antifascisti; 2) rimandare la questione istituzionale dello stato nel dopoguerra in forma democratica; 3) formare un governo nazionale su larghe basi che pensi alla organizzazione di un potente esercito italiano.

Ecco la via della salvezza. Le masse lavoratrici italiane hanno salutato con il più grande entusiasmo il ritorno del compagno Ercoli in Italia ed acclamato il programma da lui esposto in nome del Partito Comunista, nel quale scorgono un contributo decisivo per abbreviare, con le loro terribili sofferenze, quelle di tutte le nazioni; le forze sane e progressive del paese non mancheranno di dare tutto il loro appoggio per realizzarlo.

L'«UNITA'» saluta nel compagno Ercoli, che ora può dirigere in Patria il suo Partito, il Partito della classe operaia italiana, la sicura guida, cresciuta alla scuola di Antonio Gramsci e temprato al fuoco dell'esperienza del partito di Lenin e di Stalin, condurrà il popolo italiano, con alla testa la classe operaia, alla liberazione ed alla rinascita democratica.

Invito al Comitato di Liberaz. Nazionale dell'Alta Italia di accettare le proposte del Partito Comunista

La delegazione del Partito Comunista Italiano ha presentato al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia il seguente invito ad accettare le proposte fatte a Napoli dal capo del Partito Comunista, compagno Ercoli.

Le superiori esigenze del paese impongono di trovare immediatamente una via d'uscita alla grave situazione nella quale oggi versa l'Italia in conseguenza dell'occupazione tedesca e della politica di guerra fascista che hanno ridotto il nostro paese ad un campo di battaglia e recano al popolo italiano inaudite sofferenze.

Le proposte del Partito Comunista sono dettate dalla preoccupazione e dalla volontà di portare il paese, il più rapidamente possibile, fuori dalla tragica situazione attuale con una energica condotta della guerra di liberazione che avvicini l'ora della cacciata dei tedeschi e dell'annientamento dei residui fascisti venuti al nemico.

Il Partito Comunista vuole che l'Italia torni a contare tra le nazioni unite e rispettate e ciò non è possibile se non con un effettiva partecipazione del paese alla guerra antifascista di tutti i popoli.

Il Partito Comunista, che ha sempre messo al di sopra di tutto la necessità di una energica condotta della guerra di liberazione nazionale e dell'unità, nella lotta, di tutte le forze sinceramente antifasciste e patriottiche e convinto di non fare invano appello alla comprensione e allo spirito nazionale dei partiti alleati con i quali esso vuole mantenere e rafforzare la più stretta unità e con i quali esso ha in comune l'aspirazione alla rapida riconquista dell'indipendenza e della libertà della Patria.

La necessità di un'ampia, risoluta e decisiva partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione al fianco degli alleati domina tutti i problemi ed è condizione della vita e dell'avvenire del paese. Ogni preoccupazione, per quanto comprensibile, di ordine secondario, deve scomparire di fronte a tali supreme esigenze.

La via per rovesciare l'attuale si-

tuzione e per dare alla nostra azione la necessaria ampiezza è quella di una più larga unità dell'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, che vogliono realmente combattere contro i tedeschi e contro i fascisti; di una più larga unità in seno alla quale il blocco delle forze popolari aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale sia l'elemento decisivo di propulsione e di guida. Bisogna così creare un esercito di liberazione nel Mezzogiorno e un più vasto esercito partigiano nel centro e nel settentrione. Noi antifascisti, uniti, dobbiamo volere l'immediata creazione di un governo nazionale che per la sua forza e per la sua decisione possa immediatamente venire in aiuto, con armi e viveri, alle forze partigiane che si battono nei territori occupati. Così operando noi agiremo per il bene supremo del paese ed affretteremo l'ora della liberazione del popolo italiano.

Noi domandiamo che il Comitato di Liberazione Nazionale entri a bandiere spiegate nel governo della nazione; non vi è altra via per fare uscire il paese dalla tragica situazione nella quale si trova attualmente.

L'Unione Sovietica, oltre all'Italia, con sangue dei suoi gloriosi combattenti e con la sua azione politica, un aiuto che, come comunista, siamo fieri di adattare alla nazione, gli eserciti dei paesi alleati si appressano a portare un sempre più vasto appoggio alla nostra lotta di liberazione e soprattutto il popolo italiano che deve dare il più grande contributo per scacciare d'Italia l'invasore tedesco e la peste fascista.

Il Partito Comunista Italiano propone che il C. d. L. N. dell'Alta Italia, che raggruppa la quasi totalità delle forze attive contro i tedeschi e contro i fascisti, confermando la volontà ripetutamente espressa di collaborare con tutte le forze che vogliono effettivamente battersi per la liberazione nazionale, dichiari che la non abdicazione del re non deve costituire un ostacolo alla formazione immediata di un governo nazionale in cui tutti i partiti antifascisti e antitedeschi siano rappresentati.

48 ore di sciopero generale politico a Forlì per la fucilazione di 5 giovani soldati

Popolo e contadini partecipano alla vigorosa manifestazione della classe operaia - Dimostrazione di donne dinanzi alla sede del Tribunale degli assassini e al Palazzo della Prefettura. Un comizio al cimitero davanti alla fossa dei fucilati, colma di fiori - I boia fascisti costretti a ringoiarsi la condanna a morte già pronunciata di altri 9 giovani.

Il proletariato di Forlì che, con lo sciopero di protesta dal 17 al 19 del febbraio scorso, aveva impedito la fucilazione di dieci cittadini per l'uccisione del fedele fascista e aveva costretto le autorità a togliere il divieto di circolazione in bicicletta, ha dato nei giorni 27 e 28 marzo nuova prova della sua maturità politica, del suo spirito di combattività, e della responsabilità che sente di essere l'avanguardia del popolo nella lotta contro i nazisti invasori ed i loro schieramenti fascisti insorgendo con uno sciopero di protesta di 48 ore, contro la fucilazione di 5 giovani che, arruolati per forza nell'esercito del disonore, avevano abbandonato la caserma con molti altri compagni, e impedendo la fucilazione di altri 9.

Nella serata di venerdì 24 marzo per la città si spargeva la voce che il Tribunale degli assassini fascisti aveva condannato a morte e immediata-

mente fatto fucilare i cinque giovani. Il fatto riceveva conferma il giorno dopo, suscitando in tutti gli strati della popolazione, e specialmente fra gli operai delle fabbriche, grandissimo sdegno. Si diceva inoltre che gli assassini fascisti si preparavano a massacrare, per lo stesso motivo, diversi altri giovani.

La Federazione Comunista e il Comitato operaio di agitazione, intervenivano immediatamente con un manifesto agli operai ed alla popolazione, denunciando l'atroce crimine fascista e proclamando lo sciopero di protesta di 48 ore.

«Basta con sangue; liberate i giovani detenuti!».

L'appello allo sciopero veniva accolto dalla massa operaia e dal popolo di Forlì con fermezza e decisione e il lunedì 27 marzo alle ore 10, secondo le disposizioni del Comitato Segreto di Agitazione gli operai abbandonavano le fabbriche.

Lo sciopero è totale. Vi partecipano al completo le operaie della Mangelli, 1800; la Battistini, 700 operai; la Bartoletti, 500; la Furlanini, 350; la Becchi, 300; la Benini, 300; la Fumisti, 120; la Bondi, 200; la Caproni, 200; Zanotti 100 e tutti gli altri piccoli stabilimenti della città. Significativa la partecipazione compatta allo

Fronte partigiano

sciopero dei 500 addetti alla Todt. Più di 6.000 operai scendevano così in lotta per protestare contro i criminali fascisti.

Agli operai si affiancava la quasi totalità degli artigiani della città mentre i contadini di quasi tutte le frazioni di Forlì sospendevano il lavoro della campagna per solidarietà con gli operai della città.

Abbandonate le fabbriche, gli operai, con le donne alla testa, si dirigono verso la caserma « Ferdinando di Savoia », ove il giorno prima aveva avuto luogo l'esecuzione dei cinque giovani e ove era riunito il Tribunale degli assassini per giudicarne altri nove.

Centinaia di operaie e popolane gridano in faccia ai fascisti ed agli ufficiali armati dinanzi alle porte della caserma: « Basta col sangue! Vogliamo finirla coi tedeschi! Liberate i giovani detenuti! ».

I boia mussoliniani minacciano di far fuoco ma le donne raddoppiano le invettive: essi sparano per impaurire le dimostranti, ma queste non cedono. Una donna è ferita. La manifestazione si protrae per oltre un'ora, violenta. I dimostranti si dirigono quindi al palazzo della prefettura dove la manifestazione si ripete.

Pellegrinaggio di popolo al cimitero.

Per tutto il pomeriggio migliaia di donne, specialmente popolane, si recano al cimitero, sfilano dinanzi alle fosse dei giovani assassinati, gettandovi dei fiori. Una donna per oltre cinque minuti ha parlato alle presenti, spiegando il significato dello sciopero e incitandole a rimanere vigili per impedire nuovi massacri.

Autorità e polizia si davano alla loro opera di provocazione e di intimidazione. Veniva distribuito un manifesto che invitava gli operai a non abbandonarsi ad atteggiamenti inconsueti e minacciava la chiusura degli stabilimenti a tempo indeterminato se il 28 marzo non si fosse ripreso il lavoro. Numerosi arresti venivano fatti di giovani operai, i più attivi e battaglieri.

Ma minacce, violenza e intimidazione ottenevano l'effetto opposto.

« Assassini, assassini! ».

Il Comitato di Liberazione Nazionale Romagnola lanciava un appello dal titolo « Assassini, assassini! » in cui invitava il popolo romagnolo a rispondere al terrore dei banditi fascisti accentuando la lotta contro l'odio e odiato straniero e contro chi lo serve e lo appoggia. « Dobbiamo proteggere i nostri giovani — prosegue l'appello — incitando loro la via dell'onore che è quella di inquadarsi nella nostra gloriosa Brigata Garibaldi ». Alle mamme dei cinque

fucilati l'appello esprime la sua solidarietà dicendo loro che il popolo annovera le giovani vittime fra gli eroi caduti per la Patria e riafferma la decisa volontà di essere degni del loro sacrificio che non è stato invano ».

La vigorosa e unanime protesta del popolo di Forlì e la dimostrazione dinanzi alla Caserma « Ferdinando di Savoia » dove sedeva il tribunale degli assassini hanno valso a far ringoiare ai boia fascisti la sentenza di morte già pronunciata contro altri nove giovani ed a sostituirla con condanne variabili dai 5 ai 14 anni di carcere.

Tutti gli arrestati durante lo sciopero venivano rilasciati.

La risposta della classe operaia agli assassini.

Con questo titolo il Comitato segreto di agitazione lanciava un manifesto con il quale ordinava agli operai la ripresa del lavoro per mercoledì 29 marzo.

« Romagnoli! — dice l'appello — La classe operaia ha indicato ancora una volta la via da seguire: Unione e lotta, coraggio e sacrificio! ».

Così soltanto si opera per la liberazione della Patria per l'avvenire di giustizia cui tutti aspiriamo. Non è più l'ora delle vane chiacchiere, è l'ora dell'azione: Solo i fatti contano! La classe operaia, che in questa lotta suprema si è posta all'avanguardia di tutto il popolo italiano, deve sentire attorno a sé l'appoggio incondizionato di tutta la popolazione ».

Rivolto agli studenti, professionisti, commercianti, impiegati, contadini, l'appello prosegue:

« Altre battaglie si avvicinano, tutti dovrete parteciparvi, cessando ogni vostra attività, sull'esempio del lavoratore operaio. ».

Solo portando un proprio contributo alla comune causa si acquisterà il diritto di cittadinanza nell'Italia libera di domani.

Operai ed operaie! — conclude l'appello — La vostra azione ha dimostrato ancora una volta quale posto voi occupate nella lotta per la liberazione nazionale.

A voi, dunque, va oggi il plauso e la riconoscenza di tutti coloro che, al cospetto della presente servitù, anelano all'indipendenza della Patria.

A voi, soprattutto, operaie, che avete dimostrato il alto spirito di lotta e di patriottismo il plauso e la riconoscenza degli italiani.

Siate vigili, pronti a riprendere la lotta quando questa si imporrà ».

Le vittime dell'atroce crimine compiuto dai banditi fascisti sono:

Dino Degli Esposti, Tonino Degli Esposti, Agostino Lotti, Massimo Fantini e Giovanni Valgiusti.

Per una più stretta unione dei popoli italiano e jugoslavo nella lotta contro il comune nemico

Un Ordine del Giorno del C.d.L.N. dell'Alta Italia.

In una delle sue ultime sedute il C.d.L.N. dell'Italia settentrionale ha votato un ordine del giorno in cui « ritenuto che la lotta che i patrioti italiani stanno conducendo per la liberazione del suolo italiano dalla dominazione tedesca coincide nei suoi fini con quella che eroicamente combattono i patrioti jugoslavi contro l'occupazione tedesca della loro Patria, afferma la necessità di una più stretta collaborazione fra i due movimenti di liberazione per la intensificazione della lotta che deve portare alla vittoria sul comune nemico tedesco ».

L'Ordine del Giorno, dopo essersi richiamato alle lotte sostenute dal popolo italiano e dai popoli slavi per liberarsi dal giogo degli Absburgo, constata che « la criminosa politica fascista di aggressione e di snazionalizzazione, come ha portato alla rovina l'Italia — ignorandone e falsandone la tradizione e la missione storica di intesa e di collaborazione coi popoli liberi, ha anche creato gravi e dolorose ragioni di contrasto fra il popolo italiano ed il popolo jugoslavo; proclama che la libera e autentica volontà del popolo italiano — di cui il C.d.L.N. sa di essere effettiva espressione che si dimostra attraverso la lotta contro il nazifascismo — esige che vengano radicalmente eliminate le conseguenze della politica imperialistica del fascismo; e invia pertanto l'espressione del suo saluto e della sua solidarietà ai patrioti jugoslavi che lottano per la liberazione della loro patria, riconquistando così l'unità nazionale ».

L'O.d.G. auspica una immediata più stretta intesa col Governo di Liberazione del Maresciallo Tito ai fini di una necessaria coordinazione delle operazioni militari per il raggiungimento degli scopi comuni, e che si addivenga fin d'ora ad una concreta ed intima intesa fra i due popoli che, mentre costituirà un impegno reciproco di intensificare la lotta contro

i comuni nemici, stabilirà le basi di un accordo permanente per il momento della pace che permetterà il regolamento delle questioni pendenti in uno spirito di giustizia e di rispetto delle rispettive unità nazionali, tenendo conto della volontà che i popoli esprimeranno e delle vitali necessità dei due paesi, col fermo proposito di una fattiva collaborazione alla più vasta costruzione di una libera e concorde Europa che l'indomani di questa tragica guerra deve porre a tutti i popoli come dovere categorico ».

Indipendenza, libertà e integrità territoriale garantite dall'URSS alla Rumenia

Le Armate Sovietiche dell'Ucraina, dopo avere con lo sfondamento in profondità su tutto il fronte meridionale sbaragliato, inseguito, accerchiato e distrutto gli eserciti nazisti, sono penetrate, forzando il Pruth, in territorio Rumeno. E' questo il primo punto in cui l'Esercito Rosso, raggiungendo le frontiere della Patria, la varca, penetrando nel territorio di un altro stato.

Il compagno Molotov, Commissario del Popolo agli Esteri, per smentire ancora una volta i banditi hitleriani ed i loro vassalli, che vogliono costringere i popoli riluttanti a svenarsi e a precipitare nell'abisso, agitando lo spauracchio del bolscevismo e diffondendo l'infame calunnia dell'« imperialismo rosso », ha dichiarato, a nome del governo dell'URSS, che la Armata Rossa, la quale ha l'ordine di inseguire il nemico fino alla rotta finale e alla capitolazione, penetrando in territorio rumeno rispetterà la costituzione politica e la struttura sociale della Rumenia, mentre il governo dell'URSS ne garantisce l'integrità territoriale entro i confini stabiliti fra i due stati prima dell'aggressione del giugno 1941.

Nell'ultimo numero dell'« Unità » e più estesamente nella « Nostra lotta », riassumendo la relazione del Comitato Segreto di Agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, sullo sciopero generale del 1°-8 marzo, abbiamo dato notizia del grande contributo che i partigiani e specialmente i distaccamenti e le gloriose brigate d'assalto Garibaldi insieme con i Gruppi di Azione Patriottica (Gap) diedero al grandioso movimento della classe operaia. Non staremo quindi a riportare dal Bollettino n. 8 del « Combattente » le vigorose azioni compiute dalla 4ª Brigata di assalto Garibaldi « Cuneo »; né quelle dei distaccamenti partigiani della Valle di Lanzo in appoggio allo sciopero, né ripeteremo l'elenco delle brillanti azioni svolte dai partigiani e dai Gap alla vigilia e durante lo sciopero contro le vie di comunicazione nemiche con la distruzione di treni, automezzi, reti telefoniche e telegrafiche nel Veneto, nell'Emilia e nella Toscana. Ci limiteremo perciò a riassumere dal « Combattente », le notizie riguardanti l'attività partigiana delle scorse settimane non conosciute dai nostri lettori.

Paesi occupati, presidi nemici attaccati e distrutti, distribuzione di viveri e indumenti alla popolazione.

L'11 febbraio a Firenze, 4 bombe incendiarie sono lanciate nella caserma della gendarmeria tedesca, incenerendo 4 autocarri e 2 auto. Nella prima quindicina di febbraio, in provincia di Macerata, i distaccamenti della V Brigata d'assalto Garibaldi (Marche) hanno attaccato e disarmato i presidi della G.N.R. di Serravalle, Pieve Bevigiana, Pieve Torino, Pierraco e Fiuminata. Il paese di San Ginesio è stato occupato per alcune ore; parecchi fascisti sono stati uccisi, il grano degli ammassi è stato distribuito alla popolazione. A Camerino è stata occupata la caserma della Milizia; un milite ucciso. Cantiano e Piebiccio sono state occupate: giustiziati i fascisti, disarmati i carabinieri, distribuiti viveri alla popolazione. Il 13 febbraio a Negolo (Val d'Ossola) ingenti forze tedesche e fasciste attaccano un distaccamento di partigiani che si difende eroicamente causando al nemico circa 70 morti; 15 dei nostri uccisi. In scontri sulle alture del Verbano sono uccisi 5 tedeschi, il 17 febbraio da un distaccamento della VI Brigata di Assalto Garibaldi (Valsesia) è attaccato il presidio della G.N.R. di Vogogna: 2 fascisti uccisi e 6 catturati. Il 20 ed il 24 febbraio ed il 10 marzo i tedeschi hanno tentato di accerchiare i distaccamenti della II Brigata d'Assalto Garibaldi (Biella) perdendo 49 morti e una settantina di feriti senza riuscire nel loro intento. Da parte nostra, 10 morti, 3 feriti e alcuni dispersi.

Nella seconda quindicina di febbraio i partigiani delle Valli di Lanzo hanno svolto una intensissima attività. A Revello i partigiani arringano i giovani di leva, incitandoli a non presentarsi ed a arruolarsi nelle file dei distaccamenti Garibaldi, il che molti fanno seduta stante. Ritornando alle basi questi stessi partigiani catturano un'auto tedesca, uccidendo due agenti della Gestapo, uno dell'O.V.R.A. e fanno prigioniero un ufficiale dei carabinieri che era con loro. A Sampevre viene occupato il forte Begetto, disarmati i carabinieri, e impossessatisi del materiale che vi era. Nella stessa Val Varaita un'altra operazione procura ai partigiani un'abbondante materiale bellico. Il 25 e il 26 febbraio i partigiani attaccano Garesio (Cuneo) dove una compagnia tedesca era intenta a saccheggiare il paese e a massacrare gli abitanti. Solo l'arrivo di ingenti rinforzi

permise ai tedeschi di sfuggire al completo annientamento; rimasero uccisi 12 tedeschi; numerosi furono i feriti; 6 partigiani morti e 4 civili uccisi. I partigiani hanno poi occupato il giorno dopo il paese disarmando i carabinieri. Il 15 febbraio a Bologna un ordigno esplose nel Comando tedesco; 5 feriti di costoro. Il 22 un altro ordigno esplose a Firenze nella caserma della milizia, il 25 a Bozza le case del fascio e ad Imola il dopolavoro vengono fatti saltare. A Chiulano (Piacenza) scontro con un reparto della G.N.R.; uno squadrata ucciso. In Valsesia il 9 marzo forze della milizia attaccano nuovamente i distaccamenti della VI Brigata d'Assalto Garibaldi: 14 militi uccisi; l'11 i tedeschi tentano di nuovo di avvicinarsi alle nostre basi; sono arrestati dal fuoco delle nostre armi e da distruzioni di ponti e di strade: 4 morti tedeschi. Degli aeroplani hanno bombardato i nostri distaccamenti: uno di essi è stato abbattuto dal fuoco di una mitragliatrice antiaerea.

Prigionieri politici liberati - Produzione di guerra sabotata.

A Firenze un detenuto politico è stato liberato da un gruppo di partigiani. A Santa Fiora, con l'appoggio della popolazione, sono stati liberati tre renitenti alla leva; il 25 a Luserna un partigiano ferito, piantonato all'ospedale è stato liberato da un gruppo di compagni; analoga liberazione ha avuto luogo a Tolentino. Il 26 presso Maddalena, sulla Cuneo-Torino è fermato un treno che trasportava dei detenuti politici che venivano liberati. A Bellisio Solfare (Pesaro) la raffineria di zolfo, come la miniera di Cabenardi, è stata paralizzata a tempo indeterminato. In Val di Susa a tre riprese e in quattro punti diversi sono fatti saltare i pali dell'alta tensione. A Collegno è distrutto il macchinario di un calzaturificio che lavorava per i tedeschi e sono state sequestrate parecchie centinaia di scarpe.

Morte ai tedeschi ed ai fascisti - Spie e grassatori giustiziati.

Il 21 febbraio a Revine Lago (Treviso) il colonnello Perico servo dei tedeschi e il 26 a Pozzuolo (Udine) il segretario fascista sono giustiziati. Il 7 marzo a Castelfranco Veneto un brigadiere della G.N.R. è ucciso. A Muggia il 4 marzo è giustiziato uno squadrata. A Milano il 19 febbraio il centurione della G.N.R. ing. Conti, il 20 lo squadrata Ettore sono giustiziati. Il 15 marzo una G.N.R. viene ferita. Nel mese di febbraio in Valsesia vengono giustiziate complessivamente 15 spie; nello stesso periodo 13 sono fucilate nel biellese; più un colonnello ed un capitano dell'O.V.R.A. uccisi ed il loro aiutante fatto prigioniero. Il 17 febbraio sulla strada di Cossato un eroico commissario di un Distaccamento d'Assalto Garibaldi prima di morire fredda col suo mitra 5 tedeschi. Il 10 marzo a Biella una S.S. italiana è giustiziata; il 27 febbraio a Trino una G.N.R. giustiziata; nelle valli di Lanzo l'8 febbraio il segretario e la segretaria del fascio di San Maurizio sono giustiziati, così il 16 due spie e uno squadrata; il 20 il tenente colonnello dei carabinieri Fiore ed il 26 alle due spie. A Forno Canavese militi della Dicit sono stati disarmati e fatti prigionieri. A Bussoleno sono stati giustiziati uno squadrata ed una spia, ad Alseze due grassatori ed a Condove due spie; in Val Sangone 4 spie e altre 3 nella zona di Barge. A Rubiana sono giustiziati 4 fascisti e una spia a Limone.

Il 2 marzo a Druentò è giustiziato il commissario del fascio Bonalia ed a Pianfei (Cuneo) sono uccisi in combattimento 3 squadrati e altri 3 sono

feriti. A Torino un ordigno esplose nell'albergo Genova uccidendo 6 ufficiali tedeschi e ferendone parecchi altri; 18 febbraio un ordigno esplose in un vagone ferroviario riservato ai tedeschi: un morto e vari feriti. Il 16 febbraio, in corso Vittorio, 2 fascisti sono giustiziati e due feriti. Il 20 una spia segue la stessa sorte e il 22 a colpi di mitra su di un tram di via Nizza vengono giustiziati 2 squadristi. A Genova il 2 marzo un brigadiere di P. S. è ucciso ed un maresciallo ferito da un patriota che volevano arrestare. A Bologna il 17 febbraio è ferito il fascista Ducati e viene completamente distrutto il negozio di uno squadrata a colpi di bomba. Il 24 uno squadrata è giustiziato a Parma. A San Giorgio in Piano il 1° marzo sono giustiziati 3 militi e feriti 6 e il 3 un altro milite è giustiziato ed un altro è ferito. Il 4 a Bologna uno squadrata è giustiziato. In febbraio, nel Grossetano, vengono giustiziate 4 spie e lo squadrata Gatone. A Firenze il 30 gennaio un ordigno esplose alla Pergola durante una riunione fascista; diversi feriti; il 31 un tedesco è ucciso; il 1° febbraio una sentinella fascista è uccisa; l'11 una bomba esplose in un postribolo riservato ai tedeschi. Numerosi morti e feriti; il 18 sono giustiziati uno squadrata e suo figlio, ufficiale della milizia; il 24 ucciso un ufficiale tedesco e un fascista il 27. Il 29 una bomba viene lanciata contro 4 tedeschi: morti e feriti; e, infine, lungo il muraglione, è fracassata con una bomba una macchina tedesca: 2 ufficiali uccisi e uno ferito. A Pesaro due tedeschi sono feriti e a Possombrone un carabiniere fascista. Ad Ancona un comandante dei vigili urbani fascista è uccisa; a Ostra un colonnello ed un maggiore tedeschi sono uccisi. A Jesi un triumviro fascista è giustiziato, a Sarnano uno squadrata e in provincia di Teramo un federale, un graduato della milizia ed una spia seguono la stessa sorte. A Roma il 5 marzo un allievo ufficiale della milizia è giustiziato e parecchi altri sono feriti.

Due nuove Brigate d'assalto Garibaldi in linea.

I distaccamenti partigiani d'assalto Garibaldi di Bologna e provincia del modenese e di Imola per la forza raggiunta e la combattività dimostrata sono degni di essere costituiti in Brigata e formare la Brigata d'assalto n. 7 (Bologna).

Anche i distaccamenti d'assalto Garibaldi della Romagna hanno acquistato, attraverso numerose e audaci azioni di guerriglia, consistenza ed effettività tali da rendersi degni di essere promossi a Brigata d'assalto Garibaldi: la n. 8 (Romagna).

DONNE D'ITALIA!

Hitler ci vuole strappare dalle nostre case per mandarci a morire in Germania. Rispondiamo con le agitazioni, le fermate di lavoro, con lo sciopero e con le dimostrazioni di strada alle sue cartoline-precetto.

La popolazione è con noi in questa nostra difesa. Seguiamo l'esempio di resistenza e di ribellione delle donne degli altri paesi occupati dai nazisti. Non una donna italiana deve andare in Germania a fabbricare delle armi che i tedeschi usano in Italia contro i patrioti ed i lavoratori! Non un gramma di esplosivo per quelli che fucilano i nostri figli!

La nostra lotta e la solidarietà nazionale salveranno noi ed il paese dalle prepotenze naziste e fasciste.

Da un manifesto dei « Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà ».

Tutto per la guerra di Liberazione Nazionale

La costituzione del nuovo governo nell'Italia liberata con la partecipazione dei sei partiti antifascisti del C. di L. N.

Presidenza ed Esteri: Badoglio

Esercito, Aviazione e Marina: conservano gli attuali titolari

Agli Interni, alle Comunicazioni e al Lavoro: Democratici cristiani

Alle Finanze e alla Giustizia: esponenti del Partito di Ricostruzione Liberale

All'Istruzione e ai Lavori Pubblici: Partito d'Azione

All'Agricoltura: un Comunista

Croce, Sforza, Di Rodinò e Togliatti (Ercoli): Ministri senza portafoglio